

Tra i 24enni e i 13enni è già gap

intervento di **Paolo Ferri**,
docente di Teoria e tecnica dei nuovi media, Università Bicocca, Milano

Paolo Ferri entra immediatamente nel vivo del dibattito: “Sono i giovanissimi, quelli che non hanno raggiunto la maggiore età, i veri artefici, i fruitori a tempo pieno, di quella esplosione digitale in cui ci ritroviamo oggi. Per loro del resto è ormai più naturale comunicare con ‘Messenger’ (“grazie al quale si regge ancora Microsoft”, specifica Ferri), piuttosto che con il telefono di casa; navigare su Internet anziché vedere la tv; passare una serata davanti allo spettacolo offerto da un Dvd e dire di no all’invito degli amici per andare in centro o al cinema”.

Per qualcuno è un scenario ancora lontano dal venire... Per l’Istat, che lo scorso anno ha realizzato una pubblicazione analitica su questo argomento (chiamata “Aspetti della vita quotidiana”) è solo l’esito di un processo lungo vent’anni: un processo che ha coinvolto tutti quei ragazzi che hanno avuto la fortuna di nascere, ovviamente nei Paesi più avanzati, con la triade *computer-telefonino-Internet* praticamente in culla. “Al punto che - ricorda Ferri - durante uno dei





nostri studi sulle modalità di apprendimento dei giovani d'oggi abbiamo ascoltato qualche ragazzino che diceva: 'certo questo argomento lo trovo anche sul libro...'. Un'espressione che vale più di tanti numeri e discorsi, una frase che la dice lunga su come le giovani generazioni - continua il docente della Bicocca - interpretino ormai il mondo in maniera completamente diversa da noi".

Il punto su cui insiste il professore - che da qualche settimana coordina alla Bicocca un Osservatorio specifico sui nuovi media - è proprio questo: l'ipotesi, anche se sembra sempre più una certezza, è che la capacità con cui oggi un ragazzo fronteggia il mondo è stata profondamente modellata dalle tante tecnologie che i loro genito-





ri e nonni hanno potuto conoscere solo dopo un periodo (più o meno lungo) della loro esistenza. E l'impronta data dai tanti congegni tecnologici - che i giovani reputano fondamentali per la comunicazione e l'appagamento personale, al pari di come noi reputavamo centrali il telefono e fare lo sport preferito - ha una peso specifico altissimo. Non abbastanza solo per quelle persone, peraltro numericamente rilevanti, che non se ne sono ancora rese conto.

Per addetti ai lavori e studiosi di settore la realtà è comunque ormai evidente. Lo stesso professor Ferri non ha più dubbi: "il modo con cui i bambini costruiscono il mondo è antropologicamente diverso dal nostro. Vivono in una esistenza piena di schermi: che si ritrovano nel cellulare, nel satellitare, nel computer, c'è poi la televisione e chi più ne ha più ne metta. E non dimentichiamoci che i bambini sono sempre praticamente connessi da quando nascono. Tutto questo genera un effetto di grande modificazione nel mondo su come i bambini vedono e costruiscono la loro esistenza. Del resto usano la tecnologia

non più per calcolare, per produrre o semplicemente per lavoro, anche se ne avrebbero tutte le potenzialità per farlo. La utilizzano, piuttosto, esclusivamente per comunicare e divertirsi. Tanto è vero che sfruttano le reti principalmente per un solo motivo: mettersi in relazione col gruppo dei pari".

Ecco perché dai giovani non possiamo aspettarci un apporto condiviso da tutti i fruitori della rete. Il loro rapporto con Internet è decisamente uno ad uno piuttosto che uno a molti. "Sappiamo anche - continua il docente esperto di nuovi media - che gli attuali produttori di contenuti del web sono non tanto i *Nati Digitali*, ma quelli che si collocano tra i 35 e i 44 anni. I *Natives*, ci dice anche l'Istat, sono grandi fruitori ma non ancora dei produttori. Anche se una discreta fetta dei contenuti di Internet non sono più prodotti da singoli editori, ma dagli utenti. Questo fenomeno è abbastanza controverso perché in realtà gli effettivi creatori sono relativamente pochi rispetto alla platea che commenta o semplicemente visiona: al di là delle stime più o meno esagerate i numeri ufficiali ci indicano che oggi siamo al 40% dei contenuti direttamente prodotti dagli utenti e non da chi dovrebbe farlo per lavoro".

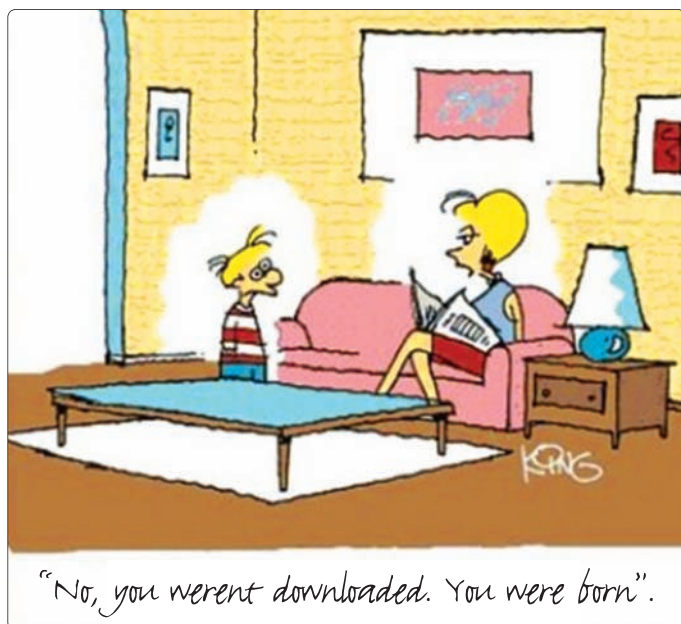
Si tratta più o meno di quello che sta succedendo con il fenomeno YouTube: "nonostante l'enfasi che i giornali pongono sui video prodotti e riversati da adolescenti e addirittura pre-adolescenti - sottolinea Ferri - sappiamo be-

ne che in realtà la maggior parte del materiale digitale è frutto dell'opera di soggetti over 35".

Allo stesso modo anche il popolo degli 'anta' non è comunque esente da 'colpe': la maggior parte non ha ancora deciso di affrontare la tecnologia come si dovrebbe. Si tratta, purtroppo, di un'ancora vasta fetta di persone che a fronte di "dati di penetrazione della banda larga ormai impressionanti, almeno nei Paesi Ocse, collaborano attivamente (anche se sarebbe il caso di dire passivamente) nel mantenere al di sotto del 50% l'utilizzo complessivo delle reti digitali".

Fino a qui tutto chiaro: come avrebbero del resto potuto coltivare certe attrazioni tecnologiche gli over 40 se sono cresciuti nell'epoca degli elettrodomestici analogici? Il problema, semmai, è che questa diffidenza di fondo per il bit viene messa in atto anche da chi dovrebbe invece aver già digerito da tempo certi discorsi. A prescindere dall'età anagrafica. "Grazie ai nostri studi e quelli dell'Istat abbiamo scoperto - dice sconsolato Ferri - che a parlare un linguaggio diverso, superato, sottraendosi prima all'uso e poi al confronto con le tecnologie moderne, sono delle figure professionali da cui ci si aspetterebbe tutt'altro: spesso si tratta infatti di dirigenti, insegnanti, operatori della comunicazione che ancora non si accorgono che gli under 24 sono ormai interamente digitali. Che per comunicare con loro bisogna usare il loro linguaggio".

O più semplicemente non lo vogliono ammettere. Basta guar-



darsi un po' attorno per uscire da questo stato: "io stesso - racconta il professore universitario - mi devo impegnare non poco per trovare dei contenuti che possano interessare e coinvolgere i miei studenti a lezione: un problema che sei, sette anni fa non esisteva. Come mi rendo conto che il mio dottorando ha sicuramente un atteggiamento più fluido e naturale di me nel produrre contenuti per il blog".

Alla Bicocca stanno collaborando da oltre cinque anni con l'Ibm per determinare dati più puntuali sul rapporto tra bambini e i computer: "si tratta di un'analisi fenomenologica - spiega l'accademico - su come si comportano i bambini rispetto alla tecnologia. Questa ricerca sta procedendo, è stato pubblicato un primo volume e ne seguiranno altri. È un lavoro che ci sta prendendo

molto: tanto che coinvolgiamo anche i nostri familiari. Uno degli esempi più illustri in questo senso può essere quello di mio figlio che ha cinque anni: non sa né leggere né scrivere, ma già sa navigare su Internet. Certo, a modo suo e per quel che serve a lui: sa usare la tastiera, il mouse, aprire il browser e cercare i suoi cartoni animati. Tanto basta però per soddisfare quel che gli serve a questa età. Tanto basterebbe a tutti per capire come stanno oggi le cose". Anche ai genitori più 'miopi' per capire che questo bimbo vivrà un'adolescenza ed una vita adulta profondamente diverse dalle loro, almeno dal punto di vista della comunicazione.

Ma le differenze generazionali, anche se palesi, sono co-

munque per gli adulti di oggi doppiamente difficili da metabolizzare: primo perché non sempre sono facilmente per loro ravvisabili, soprattutto laddove la conoscenza per i nuovi media è ferma all'analogico; secondo perché anche quando vengono in qualche modo captate risultano comunque poco riconosciute sul piano pratico. Da sempre del resto i genitori educano tendenzialmente i loro figli sulla scia di come sono stati educati loro. Anche quando, ci spiegano gli psicologi, i valori ricevuti sono stati contestati e ripudiati. Tramandare determinati atti e convinzioni sarebbe infatti un atto più inconscio che razionale.

Gli stessi freddi numeri, altro segnale non inequivocabile ma sicuramente indicativo della realtà, ci dicono che ancora oggi le cose stanno sempre così: basta andare a vedere le conclusioni del Rapporto Ocse-Pisa, pubblicato alla fine del 2007, con il quale attraverso la somministrazione di un questionario specifico sull'uso delle nuove tecnologie è stata fotografata la realtà scolastica nel periodo 2003-2006. "In base a quanto sostengono i ricercatori di questo autorevole studio - ricorda il docente universitario - oggi uno studente che ha la fortuna di far parte di una classe con a disposizione un computer per la didattica, anche per un uso personale da gestire a turno con i compagni, fa registrare un punteggio decisiva-





mente superiore a chi ne è sprovvisto: in media, sempre secondo lo studio Pisa-Ocse, questo studente consegue 532 punti contro meno di 500 del 'collega' in formazione soprattutto se non riesce ad accedere correttamente a mouse e Internet nemmeno da casa".

Del resto, almeno per la sempre più grande fetta di giovani che detengono un computer, quasi sempre il suo utilizzo può essere paragonato a quello dei coetanei di qualche decennio fa alle prese con uno dei tanti elettrodomestici simbolo del boom economico-sociale che ha contraddistinto molti Paesi avanzati negli anni Sessanta-Settanta. Ferri lo accosterebbe in particolare "al tostapane". Una metafora forse un po' eccessiva, ma che sicuramente dà il senso di come i bambini e giovani del 2008 si avvicinano al digitale: senza alcun timore o sentimento di difficoltà. Anzi. "Tutto è nato all'indomani dell'avvio a regime (da noi all'incirca poco prima della metà degli anni Novanta) del grande canale di comunicazione bi-direzionale che ha fatto esplodere la bolla del web 1.0. Oggi è ormai più che evidente - sottolinea sempre Ferri - che per i giovani la fonte primaria dell'informazione è proprio il web. Tanto è vero che anche tra i 24enni e i 13enni esiste un gap generazionale. Figuriamoci se non esiste tra docenti e studenti: il web del resto è cascato addosso alla scuola improvvisamente ed è ovvio che il sistema istruzione ha fatto non poca fatica per introdurre la tecnologia".

È un dato di fatto però che per scrollarsi di dosso un passato fat-

to di sostanziale conservatorismo tecnologico la scuola debba fare uno sforzo non indifferente. In caso contrario le prospettive sono davvero poco rassicuranti: "stiamo generando un sistema - sostiene Ferri - per cui i bambini considerano la scuola come un debito nei confronti dei genitori e degli insegnanti. Ma non lo considerano un ambiente dal quale realmente apprendere, perché sono consapevoli di quanto il sistema formativo sia completamente diverso da loro. Se non si provvederà a cambiare i rapporti tra formatori e discenti questo 'Tsunami' si spalmerà su tutta la catena di istruzione da cui nel corso degli anni usciranno gli studenti: prima dalla scuola media inferiore, poi dalle superiori e infine dall'Università".

Guardando poi alle fasce d'età più alte la situazione non è che sia molto più allegra. In questo caso però almeno c'è un'attenuante: quella di un gap generazionale che potremmo definire fisiologico. "Oggi esiste una larga fetta dipendente dalla televisione che è quella della terza e quarta età. Poi vi è una parte che anagraficamente potremmo definire 'centrale', la quale alterna la fruizione della tv con quella di Internet. Infine, c'è una grande fascia, tra 0 a 24 anni, che è direttamente portata e attratta dal web".

Sempre in base a quel che ci dicono le ultime statistiche è significativo che "il 27% dei bambini tra i 5 e 6 anni usi il computer in media per 50 minuti al giorno, ma ancora più forse visto che l'82% dei bambini dai 3-4 anni accende con più facilità un Dvd piuttosto che il televisore. E soprattutto -

continua Ferri - gli under 24 leggono su carta sempre meno, a volte quasi mai, ma hanno sempre più la tendenza a cercarsi e scaricarsi sul computer tutto quello che li interessa. Ovviamente, almeno in questi casi, non hanno alcun problema a leggere il contenuto di quanto estrapolato dal digitale on line".

Una trasformazione nelle abitudini di conoscenza della realtà che ha non poche ripercussioni sull'apprendimento personale e scolastico. A sentire il docente della Bicocca, ancora una volta i risultati finali (come i voti dei docenti per intenderci) darebbero ragione a chi fa un uso smodato delle nuove tecnologie: "sempre guardando ai Paesi Ocse, in particolare gli Stati Uniti - sottolinea l'esperto di new media - l'utilizzo intelligente del computer, seppure a volte dominante poiché a disposizione e spesso acceso sia a casa sia a scuola, comporta dei sensibili miglioramenti: sia le conoscenze che le competenze acquisite dai ragazzi risultano infatti decisamente superiori rispetto a chi ne deve per forza di cose fare a meno. Quel che conta davvero è quindi la possibilità di accesso al PC, a patto che sia corretto, continuo e sempre regolato dagli insegnanti".

Una possibilità che sul piano pratico si traduce in una richiesta precisa che Ferri gira subito al ministro Brunetta: "se il Governo vuole migliorare veramente l'istruzione dei nostri ragazzi - dice Ferri - si impegni a fornire un computer per ogni classe della scuola primaria: negli anni i risultati sarebbero straordinari". ■

Dibattito

Un dibattito vivace, con domande e spunti interessanti. È questo il leit motive che ha contraddistinto il dialogo tra gli esperti di mass media intervenuti sul tema dei Nati Digitali. Le idee e i punti di vista non sono risultati sempre uniformi: buon segno per chi intende portare a compimento un progetto che tenga conto delle tante "anime" che contraddistinguono la comunicazione moderna.

LUIGI ROCCHI, RAI:

“Dentro Internet forse manca l'arte. Non condivido l'osservazione ascoltata prima, secondo la quale l'arte è YouTube: mi pare una cosa limitata. L'emozione che il broadcaster introduce ancora non la intravedo nel web e non mi pare che nessun broadcaster abbia introdotto un servizio diverso dal passato. Il fatto che solo lo 0,16% introduce dati e che lo fanno solo i 35enni, conferma che mancano le grandi idee da introdurre dentro questo nuovo mezzo. Allora chiedo: chi è che deve promuovere questo fenomeno di introduzione di idee? E l'uomo ha anche bisogno di una dimensione etica? Infine, tutto questo esiste?”.

Risposta di **DE KERCKHOVE:**

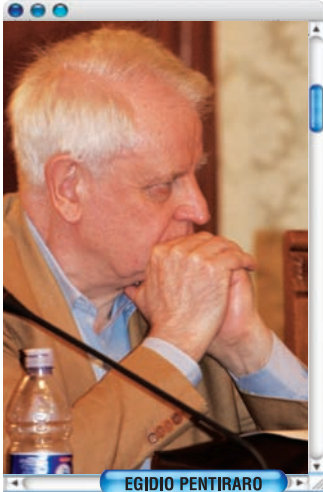
“Non so se avete avuto modo di vedere il video su YouTube 'Free Hugs' ('Un abbraccio gratuito'): un uomo è andato nelle strade di Sidney con un grosso cartello con scritto 'Free Hugs': sembra una sfida cretina” (anche perché inizialmente nessuno considera il protagonista, poi pian piano riceve qualche abbraccio fino a raggiungere in pieno l'obiettivo che si era posto, ndr).



“Ebbene, questa è una vera emozione artistica e non solo un prodotto artistico. Non siamo arrivati ad un punto di maturazione per cui possiamo parlare di neoclassicismo. Siamo al neobarocco: trasformazione di un modo di conoscere il mondo, dove si sta avviando una ricostruzione del mondo, una neorivoluzione sensoriale. Il fatto - continua l'esperto canadese di new media - è che stiamo cercando la dimensione etica del tempo moderno. Siamo nella *used content generation* che emerge dal

basso. L'occhio che dice alla mano non ho bisogno di te, oggi è così con la realtà virtuale. Con Second Life è l'inverso della prospettiva: invece di rimanere fuori sei invitato ad entrare dentro.

Stiamo arrivando con questo sentimento ad una sensibilità e ad una dimensione globale che fa parte dell'etica del presente: l'etica dell'individuo quale universo privato ha subito 200 anni di lotta religiosa per arrivare ad un obiettivo; oggi siamo nella stessa situazione, solo che abbiamo paura per l'ambien-



te e paura del terrorismo, fa parte della trasformazione etica moderna. Noi dobbiamo essere protagonisti e quindi realizzare il mondo che immaginiamo giusto per superare il terrorismo. Possiamo farcela ma dobbiamo conoscere le cose opportune da fare. Dobbiamo dominare la storia per crearla”.

Risposta di **FERRI**:

“È evidente che i broadcaster sono in difficoltà nel momento in cui rimediano dei contenuti pensati per la televisione. Lo schermo della televisione è uno degli schermi lasciati accesi e non guardati, elemento di musica d’ambiente. Gli editori lavoreranno comunque tanto perché per mettere ordine ai milioni di gigabyte di informazione che sono on line su Internet, per costruirli in modo tale che siano dei discorsi articolati, avranno il modo di sperimentarsi. Ma allo stesso tempo è vero che esiste la possibilità per ciascuno di costruirsi un menu personalizzato dei contenuti ritagliandoselo all’interno della rete. Io ho

44 anni e quando mi confronto con un mio dottorando di 25 anni sono in difficoltà perché lui pubblica i suoi contenuti on line mentre io ci devo pensare: non mi viene in mente di aggiornare il mio sito. Quando mi confronto capisco che c’è una grande differenza nel modo di rapportarsi con la realtà. Oggi faccio fatica a fare una lezione frontale ai diciottenni, cosa che non mi accadeva sette anni fa. Oggi invece devo fare delle cose, devo interagire con loro, è cambiato il modo con cui seguono le lezioni”.

cotomia tra questi due mondi è incredibilmente alta. Sono davvero molto pochi i bambini che usano il computer in maniera costruttiva per realizzare delle finalità”.

Risposta di **FERRI**:

“Il 50% degli insegnanti italiani ha più di 55 anni ed è difficile per la classe insegnante entrare dentro questo mondo. In parte è una questione di investimento sulla formazione. In Italia solo lo 0,6% del Pil va sulla formazione e la ricerca mentre la media europea è al 2%,



EGIDIO PENTIRARO,

Media Duemila:

“Quando vado a scuola e vedo la generazione di domani mi sembra di vedere delle teste vuote che del computer fanno un uso incredibile perché inseguono siti che non hanno nulla di culturale come il Grande Fratello. L’altro atteggiamento conflittuale lo vivo quando vado a casa, dai miei amici, quando vedo che i giovani che sono nati con l’antenna sono più abili e intelligenti. La di-

negli Stati Uniti è al 5%. Poi molte più persone hanno accesso; sulle rete ci sono tutti ed è chiaro che sembra che la media qualitativa sia bassa. Si può lavorare sulla formazione degli insegnanti e anche degli editori perché gli attori di questo mercato in Italia non si sono mossi con grande accortezza”.

Risposta di **DE KERCKHOVE**:

“Oggi gli studenti vogliono imparare in gruppo con gli amici, tra di